

Blitz dei pretori: 11 incriminati, «regolari» altri 130 addetti controllati

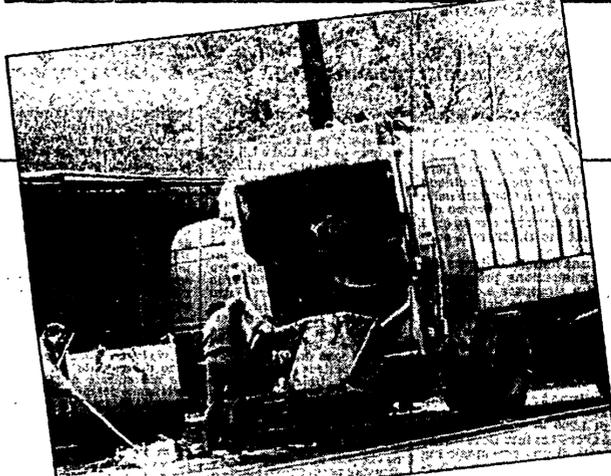
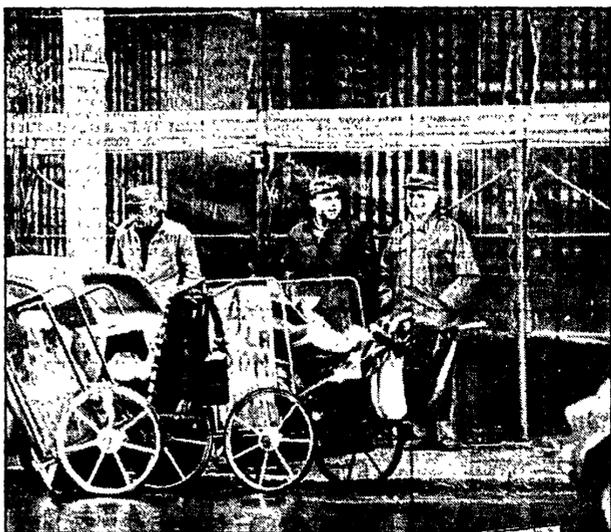
I pedinamenti continueranno

Sotto inchiesta anche il direttore della N.u.

Contro l'ingegner Primiani due fascicoli per omissione ed abuso d'atti d'ufficio. Il 2 e 3 dicembre i primi interrogatori degli assenteisti. Una cinquantina i casi «sospetti». Resi noti nell'accusa i verbali raccolti lunedì dai carabinieri

Anche il direttore generale della Nettezza urbana è finito in due fascicoli dell'inchiesta su «immondizia selvaggia». L'ingegner Renato Primiani è sotto accusa per i reati di omissione ed abuso d'atti d'ufficio, dopo le prime indagini sulla conduzione della neonata Azienda municipale. È una prima conferma alle accuse dell'assessore all'ambiente Paola Pampana che aveva rivelato altri procedimenti penali a suo carico, chiedendone le dimissioni. Non solo il dirigente, ma anche i netturbini dovranno aspettarsi nuovi sviluppi da questo blitz avviato dai pretori della nona sezione penale. Ieri infatti è trapelata la notizia che i magistrati avrebbero deciso di voler estendere a tutti i 4.900 addetti della N.U. i controlli sull'orario di lavoro e sulle assenze.

Già i primi undici netturbini «pedinati» nei giorni scorsi dai carabinieri durante le soste dal servizio sono stati formalmente incriminati e dovranno presentarsi il 2 e 3 dicembre dal pretore Amendola. Altri 39 saranno probabilmente incriminati nei prossimi giorni, mentre circa 130 dipendenti presentati «campione» sono risultati perfettamente in regola. Questa cifra ridimensiona in parte le clamorose statistiche diffuse nei giorni scorsi che parlavano di illegalità generalizzata, ma costituisce pur sempre una cospicua percentuale di assenteismo. Per questo i pretori hanno deciso di estendere ulteriormente i controlli sull'attività dei singoli netturbini, fino a «pedinare» l'intero organico della N.U. romana. In realtà potrebbe trattarsi di una semplice minaccia, anche perché in questi giorni tutti i



C'è chi ha passato il tempo tra un bar, una pasticceria ed il droghiere, chi ha accompagnato la moglie allo shopping e chi addirittura è salito in casa per uscirne alla fine del turno. Tutto è stato cronometrato e verbalizzato

netturbini lavorano ben attenti a non incappare nel «accusino» dei carabinieri a bordo dell'auto civetta. Proprio dai rapporti sui «pedinamenti» i pretori hanno deciso le prime incriminazioni. Ecco alcuni esempi riferiti nei verbali sul comportamento degli 11 dipendenti che saranno interrogati ai primi di dicembre. Uno è già noto, e riguarda il netturbino che ha abbandonato in strada il carrello per cassonetti ed è andato a fare shopping con la moglie. Un altro ha mollato il lavoro alle 7,45 ed è scomparso fino alle 12, un altro ancora è entrato in servizio con mezzo'ora di ritardo e s'è fermato a riposare due ore. C'è poi chi s'è andato per gli affari suoi dopo aver firmato alle ore 7, senza farsi rivedere fino alle undici. Quattro ore di «buco» ha registrato anche il carabiniere

che seguiva un netturbino nella zona del centro. Qualche pedinamento è stato ancora più capillare, come nel caso di un netturbino seguito in vari bar della sua zona. In un'altra occasione i carabinieri hanno addirittura cronometrato tempi e spostamenti. Il sorvegliante è entrato in un bar restandoci per venti minuti, poi si è infilato in una pasticceria. Ne è uscito dopo mezzo'ora per trasferirsi altri 35 minuti nel negozio di un suo amico droghiere, ed infine è tornato esausto in pasticceria, dove ha atteso la fine del turno. Non è stato il solo ad aver fatto il giro dei pubblici esercizi, ma l'oscar dell'assenteismo può essere senz'altro assegnato a due netturbini che hanno atteso la fine del turno chiusi dentro la propria abitazione. S'erano portati il lavoro a casa?

Raimondo Buttrini

La raccolta dei rifiuti a Roma: tra immagini di un lavoro duro, entrato sotto lo sguardo della magistratura

camion arrivano con un'ora di ritardo nelle zone dove sono consentiti i pedinamenti (ovvero, ogni mattina, devono controllare il mezzo, farlo riscaldare e riempirlo di aria compressa, fare rifornimento e quindi raggiungere, dai depositi di Rocca Cenci, Ponte Malnate, Laurentino, l'intera città coprendo anche 20 km). Tutto il lavoro deve essere eseguito in tre ore al massimo, prima che il traffico impedisca di circolare e sostare davanti ai cassonetti. Quando i camion tornano nelle zone poi i netturbini dovrebbero uscire un'altra volta per andare a pulire la strada intorno al cassonetto. «Ma così facendo» — ha sostenuto Maroncelli — «se si rispettasse il regolamento, perché chi fa questo è il netturbino a votare più di 30 cassonetti per turno». La firma apposta sul registro contemporaneamente per l'entrata e l'uscita — una delle cose contestate dal pretore — non è una pratica generalizzata ma di alcuni. «Non la difendiamo» — ha aggiunto Maroncelli — «ma la capiamo, perché chi fa questo è il netturbino che magari abita a 50, 60 chilometri di distanza dalla sede di zona e che solo per una forma sarebbe costretto a rientrare, perdendo un'altra ora di tempo».

I sindacati, rispondendo alle domande hanno colto l'occasione anche per precisare alcune proposte che da tempo stanno caldeggiando con l'amministrazione comunale. Innanzitutto quella di diversificare per fasce l'orario di raccolta dei rifiuti (per gli americani dell'Asa convention arrivati a Roma la scorsa settimana si è creato un servizio speciale di 18 ore continue nella zona compresa entro le Mura Aureliane); e quella per lo smaltimento flessibile dei rifiuti (riutilizzo, produzione di energia, reperimento di discariche pubbliche rompendo il monopolio di chi è proprietario di Malagrotta, realizzazione di un piano straordinario per i rifiuti tossici).

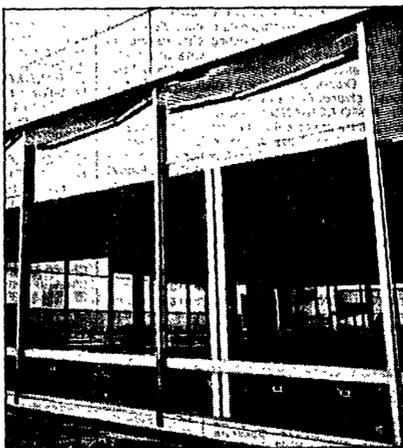
Infine, i sindacati hanno denunciato che non esistono controlli sanitari, che non viene fatta medicina preventiva. Ma è su tutta la città, è stato detto, che aleggia il pericolo della diossina e non solo nelle zone degli inceneritori, perché le sostanze nocive si depositano sui camion e questi poi vanno in giro spargendo veleno. «Ricordiamoci anche» — ha concluso D'Arcangelo — «dell'azienda australiana, che è andata dalla decomposizione dei rifiuti metropolitani che attaccasse facilmente al fegato e che può sviluppare l'epatite virale e anche il cancro. Ad un controllo effettuato nel 1983 dalla Uil Em 5, su 85 lavoratori risultò che 24 si erano presi l'Antigena».

Rosanna Lampugnani

Biblioteca nazionale: continuano i disagi

Impiegati e lettori nella morsa del freddo

Dopo le infiltrazioni d'acqua dei giorni scorsi, anche il riscaldamento si è inceppato



Ieri ci doveva essere una conferenza stampa con la direttrice. In un fredda polare, il personale ha preferito ritirarsi contemporaneamente in assemblea. La direttrice, Anna Maria Giorgetti Vichi, ha mostrato i muscoli, contestando la richiesta: «O proclamato lo sciopero, e ve ne accollate la responsabilità. O tornate al lavoro. O nominare i rappresentanti sindacali che prenderanno parte alla conferenza stampa». Ha replicato. Dopo un fitto conciliabolo, l'assemblea si è tenuta e la direttrice ha disdetto la sua conferenza stampa.

zioni sindacali siano ricevute dai direttori generali dei Beni librari e del personale del ministero per i Beni culturali. Sull'apertura al pubblico, la risposta è girata alle caldole: se funzionano, garantendo un minimo di riscaldamento, si apre. In caso contrario, studenti, studiosi, topi di biblioteca, dopo aver attraversato il percorso di guerra che da viale Castro Pretorio conduce all'ingresso della biblioteca Vittorio Emanuele II, potranno riprendere la strada di casa.

Così, nella sala delle conferenze, è stata tracciata la mappa del disastro della Biblioteca nazionale. Malanni antichi affliggono l'edificio, aperto al pubblico nel 1975. Sotto accusa il progetto, definito faraonico. Sotto accusa le lunghe attese per avere un'adeguata richiesta. Sotto accusa i frequenti black out della distribuzione. Sotto accusa le stesse strutture: alcuni pilastri in cemento si stanno sgretolando e l'armatura di ferro si arrugginisce. E così via, con i vetri che non sono a tenuta, con gli infissi che non tengono, con l'impermeabilità dei tetti, con le uscite di sicurezza insufficienti, con le porte di cristallo che rischiano di deflagrare (è accaduto qualche tempo fa, una donna delle pulizie è rimasta ferita), con la carenza di personale tecnico per la manutenzione, con il laboratorio fotografico, con i libri che non possono essere restaurati. La stessa agibilità è messa in discussione: sembra, infatti, che l'edificio non sia mai stato sottoposto al collaudo da parte del Genio civile.

Per la gestione della Biblioteca nazionale, è stato ricordato nell'assemblea, è prevista una dotazione di bilancio che, dagli 850 milioni previsti l'anno scorso, è oggi un miliardo e mezzo. «Uno stanziamento» — hanno sottolineato i sindacalisti — «che non è assolutamente proporzionato al tasso di inflazione». La vertenza è aperta. Nell'incanto, con i giorni che non si sono ancora fissati, saranno presentate due richieste ritenute prioritarie: l'aumento della dotazione in bilancio; l'istituzione di un ufficio tecnico e l'aumento del personale operante per qualifiche e specializzazioni effettivamente necessarie.

Giuliano Cepecelstro

IL SINDACATO

«Impossibile rispettare il turno»

Tre sono stati i momenti cruciali nell'organizzazione del servizio di nettezza urbana: il 1970 quando i netturbini smisero di raccogliere l'immondizia ai piani; il 1979 quando furono collocati i cassonetti nelle strade; il 1985, il 1° gennaio per la precisione, data di istituzione dell'azienda municipale. Dal 1979 la pianta organica prevede in servizio 6200 uomini. Invece sono 4900, di cui poco più di 3000 lavorano per le strade, per svuotare cassonetti o cestini, per spazzare (ad ogni netturbino toccano circa 15 chilometri quadrati, perché la città è grande 19 mila ettari), per pulire i 180 gabinetti pubblici (a questa operazione sono deputati quelli che hanno subito incidenti) o per sgombrare i pozzi neri. Dato che il servizio è sottorganico i netturbini sono stati costretti a raddoppiare il lavoro, raccogliendo in due, 120 quintali invece di 60 come succedeva prima. Questi sono i dati che il sindacato — Cgil, Cisl, Uil — ha fornito nel corso di una conferenza stampa convocata per «rispondere» alle accuse che non solo la magistratura ma l'intera città ha lanciato alla categoria. D'Alessandro, Onofri, Ronchi, Bartoluzzi, Maroncelli hanno così risposto alle varie domande, ai tanti problemi che sono emersi.

Sono 45 i netturbini inquisiti dalla magistratura, ma non si sa ancora se tutti saranno giudicati colpevoli. Se hanno sbagliato è giusto che paghino. Tuttavia, ha detto Ronchi, «Amendola oggettivamente sta facendo il gioco di chi vuole privatizzare il servizio, ipotizzando assolutamente il licenziamento». I sindacati sostengono che è praticamente impossibile lavorare tutte le sei ore e mezzo previste dal contratto: i

IL PCI

«Primo: salvare l'azienda dall'anarchia»

Una indagine del magistrato: 45 lavoratori della Nettezza urbana incriminati: un vortice di polemiche. E, intanto, continua ad esserci il silenzio più assoluto su un atto essenziale per il riordino ed il governo della nettezza urbana capitolina: l'elezione del consiglio di amministrazione, del suo presidente. Questo è l'ordine del giorno del Consiglio comunale di oggi. La maggioranza dice di volere arrivare al voto. Come, non si sa.

Questa la denuncia del gruppo comunista capitolino, nella conferenza di ieri mattina nella quale è stata annunciata anche la «rosa di nomi» che il Pci proporrà in Consiglio comunale. Personaggi scelti rigorosamente secondo le regole contenute nella proposta di regolamento presentata dallo stesso gruppo comunista e non accettata dal pentapartito: esperienze pienamente rispondenti alle competenze richieste dal ruolo amministrativo da ricoprire, assolute onestà.

È un esempio di come si dovrebbe procedere sul versante amministrativo

in un argomento i cui risvolti giudiziari stanno in questi giorni scuotendo la città — ha detto il capogruppo Giovanni Berlinguer. La riprova, si potrebbe aggiungere, di come la maggioranza non sta lavorando. Lo ha denunciato chiaramente Mirella D'Arcangelo: «In questa fase così delicata — ha detto — da un mese e mezzo l'assessore Pampana non è mai venuta nella commissione competente, tanto da indurre lo stesso presidente democristiano, Pompei, ad un richiamo all'assessore perché garantisca il regolare svolgimento dei lavori. Lo scandalo è perpetuo — ha aggiunto Mirella D'Arcangelo — non serve a nulla, anche se l'assessore Pampana sembra prediligere. Né io, né il Pci difenderemo mai chi va al bar un'ora al giorno e l'iniziativa autonoma dei pretori deve procedere senza intoppi. Ma mi chiedo — ha proseguito il consigliere comunista — se l'assessore sapeva di illeciti, aveva dubbi, perché non è venuto a riferire alla commissione, al consiglio comunale? C'è un vortice di notizie su tutti i vari aspetti della nettezza urbana:

ma quando ci convocheranno intorno ad un tavolo per discuterne davanti a documenti, ipotesi di soluzioni ed anche atti giudiziari? Sarebbe una occasione utile a maggioranza ed opposizione — conclude — perché così non si può più lavorare».

Nel pomeriggio a tutti questi rilievi ha risposto il capogruppo democristiano appoggiandosi ai ritardi della giunta di sinistra e affermando che la riorganizzazione avverrà il più presto possibile.

Ma alcuni esempi dei ritardi che si accumulano e della difficoltà di lavorare in Campidoglio li aveva dati nella conferenza stampa il vicecapogruppo Walter Tocci ricordando l'accantonamento di discussioni essenziali ed urgentissime come le proposte da avanzare sulla finanziaria o il Teatro dell'Opera. «La giunta ed il sindaco — ha detto Tocci — hanno lasciato cadere la nostra proposta di discutere subito dei regolamenti per le nomine, ci hanno risposto "no" alla successiva proposta di stabile comunale? C'è un vortice di notizie su tutti i vari aspetti della nettezza urbana:

to l'ultima richiesta di rendere almeno pubblico in anticipo l'elenco dei candidati. Perché questi rifiuti? Evidentemente la trattativa partorita che si sta conducendo in segreto non permette alle giunte di esprimersi con i cittadini che hanno risposto.

«Ed un esempio del modo con cui bisogna agire abbiamo allora voluto darlo con il consigliere Proietti — che tanto spaventano la maggioranza». Sono Giacomo D'Aversa (presidente della Cisl-Lazio e, tra l'altro, consulente del Comune per il piano di organizzazione dell'Annu), Domenico Guarino (funzionario dell'Enes e consigliere della Sogelin), Adolfo Spaziani (ricercatore della Selenia e commissario dell'Acqa), Gaetano Enrico (membro del consiglio generale Cisl, ricercatore sui sistemi di smaltimento dei rifiuti).

Angelo Melone

I VERDI

«Coinvolti tutti i partiti»

Pieno appoggio alla magistratura, ma anche messa in guardia dal polverone che, utilizzando la questione dell'assenteismo dei netturbini, copre un problema che è «egualmente politico». Così comincia un documento stilato dai consiglieri Verdi, Scilla e Filippini e dal consigliere di Dp Ventura. Il comunicato è stato presentato al termine di una conferenza stampa che si è tenuta ieri mattina, per affrontare la vicenda netzezza urbana, alla vigilia anche del consiglio comunale straordinario chiamato ad eleggere il consiglio di amministrazione dell'azienda municipale.

Nel documento si legge che «la censura delle iniziative assessoriali» — l'ultima nel giugno di quest'ultimo anno, — sull'«inquinamento della falda acquifera di Malagrotta, la gestione della Sogelin, l'acquisto di cassonetti e degli automezzi della nettezza urbana tramite trattativa privata — mostra omissioni e compromissioni che coinvolgono tutti i partiti». Nel comunicato, che parla anche di «continuismo tra la giunta precedente e quella attuale sui problemi della nettezza urbana», si avanza la richiesta alla magistratura di estendere le indagini anche «ai flussi finanziari del settore per vedere se una parte di essi non sia andata a finire nelle casse di qualche partito».

In riferimento poi alla richiesta di dimissioni dell'ingegner Primiani dalla direzione dell'Annu, si afferma che sono inevitabili. «L'importante, si conclude, è che avvengano al di fuori di una logica di ricatti intrecciati».

Black-out: ci sono ancora pericoli

Ancora preoccupazioni per l'erogazione dell'energia elettrica nella zona del centro storico dove l'altra sera si è verificato un inceduto, dovuto a un cortocircuito, che ha distrutto il centro di trasformazione di Villa Borghese. I tecnici dell'Acqa — una volta domate le fiamme — hanno verificato l'entità del guasto che è quanto pare sembra molto serio. «Un impianto elettrico in questi giorni, fino a quando non siano stati sostituiti i cavi. È un po' difficile perché il freddo è arrivato proprio nelle ultime ore, ma non c'è alternativa».